

# Apple sotto inchiesta frode da un miliardo

● Nel 2010 imponibile fiscale sottostimato per 206 milioni e nel 2011 per 853 milioni ● I profitti contabilizzati in Irlanda dove le tasse sono più soft

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Un miliardo di euro in due anni. Tanti ne avrebbe nascosti al fisco italiano Apple, il colosso californiano produttore di iPad, iPhone e computer Mac. A sostenerlo è la procura di Milano, che ha aperto un'indagine per dichiarazione dei redditi fraudolenta.

Secondo l'ipotesi seguita dagli investigatori, che nei giorni scorsi hanno perquisito la sede milanese della società in piazza San Babila, nel 2010 Apple avrebbe sottostimato l'imponibile fiscale in Italia di 206 milioni di euro e nel 2011 avrebbe fatto lo stesso per oltre 853 milioni. In totale più di un miliardo di imponibile volatilizzato, e dal quale la procura dovrà calcolare la presunta imposta evasa. Questo sarebbe stato possibile perché i profitti realizzati dalla filiale italiana della multinazionale sarebbero stati contabilizzati dalla società di diritto irlandese Apple Sales International, dove le tasse sono inferiori a quelle italiane.

## LA DIFESA ALL'EX MINISTRO

L'indagine, anticipata ieri dal sito de *L'Espresso*, da due mesi è in mano al pm Adriano Scudieri del pool guidato dal procuratore Francesco Greco, che avrebbe iscritto nel registro degli indagati almeno due manager del colosso dell'informatica. Due giorni fa i magistrati hanno incontrato i legali del gruppo, difeso dallo studio dell'ex ministro della Giustizia Paola Severino. Da quanto si apprende, la difesa avrebbe impugnato il decreto di sequestro seguito alla perquisizione degli uffici di piazza San Babila, dove sarebbe stato individuato materiale utile per le indagini. Il decreto sarà discusso dal Tribunale del Riesame. Sempre stando a quello che riporta il settimanale romano, grazie anche al lavoro dell'agenzia delle Dogane gli investigatori avrebbero individuato «gravi indizi» relativi alla sottrazione di Ires, l'Imposta sui redditi delle società, per somme rilevanti.

Lo schema utilizzato sarebbe quello contestato già a diverse multinazionali che operano in vari Paesi del continente, ma che sostengono di svolgere in Italia solo attività di supporto alla «base» europea che di solito si trova in Irlanda, dove la tassazione è più leggera. Per avere un'idea basti pensare che in linea generale, un'azienda italiana vede tassati i propri utili per oltre trenta per cento, in Irlanda la percentuale scende a poco più del dodici ma può

calare ancora, addirittura fino al due per cento. La stessa Apple nel maggio scorso è stata al centro di un battibecco internazionale seguito ad un'indagine del Senato statunitense, secondo la quale il colosso dell'informatica avrebbe pagato appena il due per cento di tasse sui 74 miliardi di dollari di utile ottenuti a livello globale, approfittando dei buchi della legislazione fiscale irlandese (nel 2012 in Italia ha versato tre milioni di euro). L'indagine americana è stata contestata dal governo irlandese, secondo cui il colosso californiano avrebbe pagato invece tasse per il 12, 5 per cento dei propri utili (percentuale che comunque resta la più bassa in Europa).

## MULTINAZIONALI FLUIDE

E infatti del sistema fiscale irlandese da maggio si occupa anche l'Unione europea. Le pressioni in questo senso sono forti e arrivano da più parti. Il pro-

blema della tassazione delle multinazionali «fluide» è più che sentito in Francia e in Gran Bretagna, dove spesso è stata contestata l'architettura organizzativa di molti colossi dell'informatica, soprattutto quelli che operano in Rete. Delle soluzioni efficaci si cercano anche in Italia, e anche in questi giorni in cui si discute la legge di Stabilità e gli emendamenti ad essa allegati. Alcuni di questi si interessano proprio della tassazione da applicare alle società globali che generano ricavi in tutto il mondo.

Qualche settimana fa a questo proposito sono stati presentati due emendamenti del Pd, a firma di Ernesto Carboni, che si prefiggono di introdurre meccanismi di tassazione delle multinazionali «basati su adeguati sistemi di stima delle quote di attività imputabili alla competenza fiscale nazionale». Uno, in particolare, prende di mira proprio i gruppi che operano in Internet.



## Venduta sede di via Solferino, presidio al Corriere

● Rcs ha firmato il contratto preliminare per la cessione degli immobili di via Solferino e via San Marco a Blackstone per 120 milioni di euro. I lavoratori hanno protestato ieri davanti al Corriere della Sera. Rcs ha perso 175 milioni di euro in nove mesi.



La sede di Telecom Italia in piazza degli Affari a Milano FOTO MATTEINI/INFOPHOTO

# Indagine su Telecom La Finanza nelle sedi

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Fra dimissioni illustri, soci altrettanto illustri in fuga, polemiche a tutti i livelli, cambio delle regole sull'opa, davvero non sembrava che ci fosse bisogno d'altro per far convergere l'attenzione sulle vicende di Telecom Italia. Senonché non la pensa così la Consob, ed anche la Procura di Roma, con il risultato che ieri le due sedi principali dell'azienda, a Roma e Milano, sono state visitate da ispettori dell'Autorità di controllo coadiuvati da uomini della Guardia di Finanza.

La notizia ha iniziato a diffondersi ieri intorno all'ora di pranzo, dopo che gli incaricati della Consob e i finanzieri erano stati notati intorno alla sede milanese di Piazza Affari. La conferma dell'operazione è giunta poco dopo dall'Autorità di Borsa, che ha specificato come oggetto dell'ispezione sono i documenti relativi ai temi trattati nel cda del 7 novembre. Quel giorno, oltre all'approvazione dei conti relativi ai primi nove mesi dell'anno, è stato deliberato l'emissione del prestito convertendo da 1,3 miliardi di euro, nonché presentato il piano 2014-2016 messo a punto dall'amministratore delegato, Marco Patuano. Un piano nel quale viene ipotizzato un rafforzamento patrimoniale di quattro miliardi di euro da ricavare, tra l'altro, con la cessione di Telecom Argentina e della rete di trasmissione (le torri) in Italia e Brasile. E sia l'emissione del convertendo che la decisione di cedere la controllata sudamericana, sono misure fortemente criticate dai rappresentanti delle mi-

noranze della compagnia, tra cui Asati e la Findim, quest'ultima azionista con il 5% di Telecom ed il cui patron, Marco Fossati, ha presentato appunto un esposto alla Consob con oggetto il citato bond convertendo.

Un'ulteriore conferma è poi giunta dalla stessa Telecom Italia, che ha specificato essere in corso «presso le proprie sedi sociali ispezioni da parte di funzionari della Consob, coadiuvati dalla Guardia di Finanza, per acquisire informazioni relativamente all'emissione del convertendo, alle procedure in corso per la cessione delle partecipazioni in Telecom Argentina e alle procedure aziendali in materia di confidenzialità delle informazioni privilegiate e di tenuta del registro delle persone che vi hanno accesso». Al riguardo l'azienda ha sottolineato di «aver sempre operato nel rispetto delle leggi e delle norme che regolano il mercato finanziario e assicura la massima collaborazione alle Autorità».

Ma, come detto, non c'è solo la Consob ad aver concentrato le sue attenzioni sul gigante delle tlc. Si è infatti appreso di un'inchiesta avviata dalla Procura di Roma con oggetto la vendita di azioni della società Telco alla spagnola Telefonica. Allo stato gli inquirenti starebbero comunque procedendo contro ignoti senza aver ipotizzato alcun reato. Gli accertamenti sono comunque coordinati dal procuratore aggiunto Nello Rossi, responsabile del pool di inquirenti che perseguono i reati economici. Ed al riguardo a piazzale Clodio si ricorda che, come previsto dal testo unico finanziario, sono previsti scambi di informazioni tra la Consob e l'autorità giudiziaria anche nei casi in cui non si sia in presenza di notizie di reato.

# E Ligresti chiamava Berlusconi: promuovi Giannini

G. VESPO  
MILANO

Gli occhi chiusi e le orecchie tappate per otto anni: tra il 2002 e il 2010 l'allora presidente dell'Isvap (oggi Ivass) Giancarlo Giannini, avrebbe evitato o ritardato che l'Istituto di vigilanza ispezionasse Fonsai, la compagnia assicurativa in mano alla famiglia Ligresti. Per tanta discrezione, Salvatore Ligresti avrebbe promesso a Giannini di fargli ottenere la presidenza dell'Antitrust una volta scaduto il suo mandato all'Isvap. Cosa che l'ingegnere di Paternò avrebbe tentato di fare attraverso «contatti con il presidente del Consiglio» Silvio Berlusconi.

È la tesi della procura di Milano che ieri ha chiuso uno dei tanti fronti aperti sul caso Fonsai. Nei confronti di Ligresti e Giannini, entrambi già indagati a Torino, il pm Luigi Orsi ipotizza il reato di

corruzione. A Giannini la procura contesta pure la calunnia, perché tempo dopo, nell'aprile del 2010, forse per smarcarsi l'ex presidente Isvap si presentò proprio dal sostituto procuratore Orsi per denunciare gli amministratori di Fonsai, colpevoli - a suo dire - di aver ostacolato l'attività di vigilanza dell'istituto sulla compagnia assicurativa. Per i magistrati, Giannini mentiva sapendo di mentire, «incolpava» il management della compagnia pur «sapendoli innocenti». Da qui la contestata calunnia.

La fine di questo filone d'indagine è uno dei primi punti fermi messi dai magistrati che indagano sulla compagnia assicurativa ai tempi della gestione Ligresti. Uno dei diversi fronti investigativi aperti tra Milano e Torino, con quest'ultima procura che l'estate scorsa ha disposto gli arresti per l'ingegnere siciliano e le sue figlie. Per una di queste,

Giulia, nelle scorse settimane è finita nella bufera pure il ministro Annamaria Cancellieri, intercettata mentre assicurava il proprio interessamento sulla vicenda alla compagna dell'ingegnere siciliano (per questo il Movimento 5 stelle ha presentato una mozione di sfiducia che la Camera esaminerà giovedì prossimo).

## INTERFERENZE

Il peso delle amicizie della famiglia siciliana torna prepotentemente anche nel troncone d'indagine chiuso ieri, dal quale emerge come per favorire l'avvicendamento di Giannini dall'Isvap all'Antitrust, Ligresti avrebbe avuto «contatti con il presidente del Consiglio» Berlusconi. Il pm ricostruisce così la presunta corruzione: accordatosi con Ligresti, Giannini avrebbe disposto o fatto in modo che l'Isvap «non effettuasse alcuna



Salvatore Ligresti FOTO GENOAPIC/INFOPHOTO

ispezione nei confronti della vigilata società» e avrebbe continuato a «esercitare la vigilanza in modo tardivo e inefficace». Il riferimento è al fatto che alla fine del 2010, nel mese di ottobre, un'ispezione generale in realtà fu fatta, ma sarebbe stata «tardiva». Secondo il pm, infatti, venne «assunta a distanza di un anno da quando, il 29 ottobre 2009, l'Istituto chiedeva chiarimenti a Fondiaria sul tema delle riserve relative alla Rc auto e alla Rc generale con riguardo all'esercizio 2008». Nel documento si ricorda che la richiesta di chiarimenti arrivava dall'allora dirigente della Vigilanza, Giovanni Cucinotta, «il quale aveva rilevato e segnalato alla dirigenza che in questi settori Fonsai presentava una rilevante anomalia rispetto alle società concorrenti». Ma Giannini, per il pm, «interferiva rallentando e comunque ostacolando l'ispezione disposta».